Quella commissione regionale per i disoccupati che parla d'altro

Caro direttore, sono un compagno che segue in Cgil il comparto del mercato del lavoro, quindi seguo i disoccupati, i lavoratori in Cig, i Centri informazione per i disoccupati. La Segreteria della Cgil Piemonte ha voluto che mi «prendessi» anche la responsabilità di entrare nella commissione regionale per l'impiego. Non ti faccio tutta la storia, ti dico solamente che è una grande delusione: in quella commissione non si fa ciò che si dovrebbe fare, cioè i disoccupati sono un'altra cosa, si parla di altro. Sono convinto che queste cose, ed altre, sono collegate all'ultimo risultato elettorale del Pci. Credo che sarebbe utile incrociare proposte di lavoro con alcune regioni del nord con quelle del sud. Sentire e conoscere i bisogni, sapere cosa si fa, capire i bisogni che ci sono sul territorio, facendo così sentire ai nostri compagni che operano in Parlamento dove e come deve essere il loro impegno per le leggi che verranno proposte e approvate. Capita sovente che si approvino delle leggi che sono tutto il contrario di cosa si aspetta la base (vedi la legge 863, vedi la legge 56/87 approvata con i nostri voti).

Giovanni Longo. Torino

Ma negli Stati Uniti sulla sedia elettrica vanno solo negri e poveri

Caro direttore, nella rubrica «Terra di tutti» del 20 luglio, il compagno Macaluso commentando la notizia che in Ddr è stata abolita la pena di morte si chiedeva «su ciò che effettivamente sono» le società instaurate in Urss e in Cina, invitando Gorbaciov e Deng a seguire l'esempio di Honecker. Nel suo commento rilevava lo scarso spazio che *l'Unità* a questa notizia aveva dato.

Ho letto il 21 luglio la notizia in fondo a pagina nove, dell'avvenuta condanna a morte di un uomo di 30 anni, mediante sedia elettrica, nel democratico paese nordamericano chiamato Stati Uniti. Visto lo scarso rilievo dato alla notizia, vorrei porre la domanda su cosa è effettivamente questa nazione, la cui società è fonte di riferimento economico, sociale, cultura e militare per il cosiddetto mondo occidentale. E mi chiedo come può essere di riferimento una società in cui si pratica la pena capitale, come mezzo di separazione di classe e di razza. Negli Stati Uniti si giustiziano prevalentemente individui appartenenti a classi sociali più deboli e a razze umane considerate inferiori alla razza bianca dominante.

Le società socialiste, per quanto criticabili, non hanno giustiziato persone solo perché di pelle nera!

Questo non significa che sono d'accordo con la pena di morte. Anzi fui tra coloro che votarono per l'abolizione dell'ergastolo in Italia. Praticare la pena capitale o l'ergastolo per condannare atti illegali delle classi deboli, garantisce allo Stato borghese la supremazia e il controllo della vita civile.

Domenico Di Modugno. Paderno Dugnano (Milano)

Michelin: «Non è un ricatto del sindacato, è un rischio reale»

Cara Unità, la situazione sindacale in Michelin Stura (lo si capisce anche dalle lettere pubblicate dal giornale) si presenta sempre più difficile nel rapporto con i lavoratori e il rimanente consiglio di fabbrica. Dissentono: nel merito dell'intesa sulla scelta di firmare l'accordo senza mandato; ad oggi a Stura l'accordo non è applicato, mentre viene gestito a Cuneo e ad Alessandria.

Nel dissenso con il sindacato si è inserita la Michelin con una denuncia in magistratura e la contestazione disciplinare per inadempienza contrattuale sia al Consiglio di fabbrica che alla Fulc con richiesta inoltre di risarcimento danni per la mancata produzione. La Fulc contesta duramente questa scelta politica dell'azienda. In presenza di un dissenso con la maggioranza della realtà di Stura, la Fulc difenderà i delegati ed i lavoratori contro l'attacco al diritto inalienabile di sciopero, al di là dei motivi e delle forme con cui è indetto (dichiarato in assemblea), senza sottovalutare il dissenso sul merito e sul metodo, la situazione si è drammatizzata nel rapporto con i lavoratori, anche per errate dichiarazioni stampa che motivano la firma dell'accordo 1/7/1987 in virtù del fatto che nelle assemblee si è recuperato il consenso dei lavoratori.

Questo va smentito! Si è recuperato un rapporto gestione accordo a Cuneo ed Alessandria, pure in presenza di problemi (disdette), ma non il consenso.

Al coordinamento Michelin si chiarì l'1/7/1987 che la firma dell'intesa, sulla base di modifiche al precedente testo peraltro ottenute, avveniva con l'assunzione straordinaria di responsabilità da parte del sindacato in presenza di un non assenso della maggioranza dei lavoratori, e questa scelta andava esplicitata.

Si è avviata una riflessione nel sindacato sulla vicenda: come portare avanti una linea sui contenuti dell'occupazione (volumi produttivi, orari, rientri da Cig, assunzioni), miglioramento ed ampliamento delle regole democratiche perché un accordo sia legittimato dal consenso dei lavoratori, responsabilizzando tutto il sindacato su questa linea.

Ora il problema è costruire un recupero con i lavoratori di Stura. La Filcea non si sente rappresentata nel consiglio di fabbrica, nel contempo però come sindacato non possiamo non riconoscere delegati eletti dai lavoratori. Non c'è dubbio che siamo di fronte ad una situazione di minoranza. Va realizzato un percorso di continuità per una ricomposizione unitaria e per respingere l'attacco padronale ai diritti sindacali.

Occorre andare a un recupero; rieleggere il consiglio di fabbrica in base al regolamento Fulc in tempi definiti; verificare il tesseramento alla Fulc come verifica di una linea sindacato-lavoratori; aprire un confronto sul merito dell'intesa; rilanciare i temi della democrazia, usando in avanti questa esperienza, preparare lo scontro contrattuale nel settore gomma plastica. Anzi, più si recupera una gestione dell'accordo, più è possibile difenderci da un attacco ai diritti sindacali che attua Michelin. Siamo ancora in tempo; recuperare è necessario, perché la lotta in corso non ha sbocco essendo presenti una piattaforma ed una articolazione.

Una lotta caratterizzata solo sul «no» al sabato rappresenterà prima o poi un pretesto all'azienda di riaprire il disimpegno produttivo con conseguente drammatizzazione occupazionale e divisione tra i lavoratori del gruppo. Una lotta di puro affossamento dell'accordo è perdente. Se accadesse questo, perderemmo tutti. Si salverebbe solo Clermont-Ferrant, la multinazionale che trasferirebbe altrove i volumi produttivi (i profitti), lasciando qui (senza l'accordo) gli esuberi in Cig a Cuneo e Dora, senza prospettiva di rientro.

Non è un ricatto dal versante sindacale, è un rischio reale; e tale rischio andrebbe arginato soltanto recuperando l'unità di tutti.

Luciano Pregnolato. Per la segreteria regionale Filcea Cgil (Torino)

Un insegnamento dalla Svizzera: grande cura dei boschi finalizzata alla tutela del paesaggio e a ragioni di sicurezza (smentiti i fautori della passività)

Manca una «cultura ecologica»

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo che Giovanni Laccabò ha scritto da Zurigo per il «dossier» sull'Italia che frana apparso domenica 26 luglio e mi ha molto interessato l'informazione sulla articolazione con cui in Svizzera viene attuata la prevenzione dei dissesti idrogeologici ed ambientali. La Svizzera (io vivo da emigrato in questo Paese, ormai da dieci anni) non è tutta uguale, come comunemente si crede. Anche in questo settore il suo impegno varia da Cantone a Cantone, però è vero che la legislazione elvetica fin dal 1972 si preoccupa del problema e, a quanto pare, in tutte o quasi le sue sfaccettature.

D'altro canto, basterebbe esaminare la grande cura che gli svizzeri hanno dei loro patrimoni boschivi. Una preoccupazione anche questa finalizzata non solo alla tutela del paesaggio, ma anche a ragioni di sicurezza. Per noi italiani tutto ciò è lontano anni luce. L'ufficio federale per il rifornimento idrico scriveva, nel suo rapporto annuale del 1985, che «il bosco malato aumenta le erosioni della superficie e dei pendii, provocando un maggior deflusso di acqua e di materiali solidi, due fattori che possono originare ondate di piena in caso di forti piogge. È stato accertato che un albero sano può trattenere fino a quattro litri di acqua per metro quadro, contro la metà di un albero malato. (E quindi ha torto marcio il giornalista Bocca quando dice, per avvalorare le sue tesi, che in Valtellina il numero degli alberi è aumentato, perché nessuno li va più a tagliare. Il fatto è che non basta non tagliare gli alberi, l'importante è che il bosco sia curato e ben conservato).

Lo stesso discorso vale per i campi lavorati con pesticidi e mezzi meccanici pesanti. Insomma, è il problema che gli esperti chiamano «sigillatura del suolo», e che in Valtellina e del resto in tutt'Italia, non è mai stato preso sul serio. Mi sembra, questo, l'esempio che, da solo, smentisce i difensori della passività, siano essi parroci o «laici».

Interventi come quelli citati presuppongono infatti una «cultura ecologica» dei governi, ed una volontà politica di dirigere lo sviluppo socio-economico facendo della sicurezza un punto fermo, il che significa educare gli uomini a rispettare la natura almeno come essi hanno cura della propria salute.

Alberto Raffaelli. Basilea

Caro direttore, dopo quanto è successo in Valtellina ci si chiede: «come mai la legge sulla difesa del suolo non è stata ancora approvata?». Ma è anche lecito chiedersi: «Se fosse stata approvata la legge sulla difesa del suolo, sarebbe accaduto quello che è successo in Valtellina?». Per rispondere a questo secondo interrogativo basta compiere una semplice analisi: le principali leggi in materia di tutela ambientale hanno dato risultati ampiamente negativi. Rispetto al periodo della loro entrata in vigore l'inquinamento delle nostre acque è aumentato fino a toccare livelli preoccupanti, così come alla scadenza del 31/12/86 il Dpr 915/82 è rimasto praticamente inattuato. Sulla base di queste esperienze il disastro in Valtellina si sarebbe probabilmente verificato e nella stessa misura anche se la legge sulla difesa del suolo fosse stata approvata 10 anni fa.

Quello che è più grave è che oggi si vuole far credere che siamo totalmente carenti in fatto di legislazione a riguardo della difesa del suolo: che occorra una legge quadro che riunisca leggi, decreti e definisca meglio le competenze è vero, ma ci si dimentica forse perchè anch'essa non ha dato risultati) che esiste la circolare interministeriale sulla formazione dei «piani di bacino» fin dal 1985.

È una questione di scelte e di responsabilità sia governative sia a livello di amministrazioni locali: così come vengono destinati finanziamenti per grandi infrastrutture o per arredi di spazi urbani, bisogna investire nel territorio se non si vuole continuare a rispolverare frasi fatte come «fatalità» o «catastrofe naturale».

E se è vero che mancano i finanziamenti, da dove sono uscite le centinaia di miliardi per far fronte ai danni dell'alluvione? Non era forse meglio investire prima sul territorio? E pensare che in Italia siamo all'avanguardia nel predisporre piani di bacino e programmi di prevenzione dal dissesto idrogeologico. Certo che se tutto questo si traduce nella cementificazione dei corsi dei fiumi (qui non ci sono problemi di finanziamenti) o a calare con l'elicottero i geologi nei Comuni isolati dall'alluvione, non sarà certo la legge sulla «difesa del suolo» ad evitare le «catastrofi» nel nostro Paese.

dott. Luciano Taddei. Geologo Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

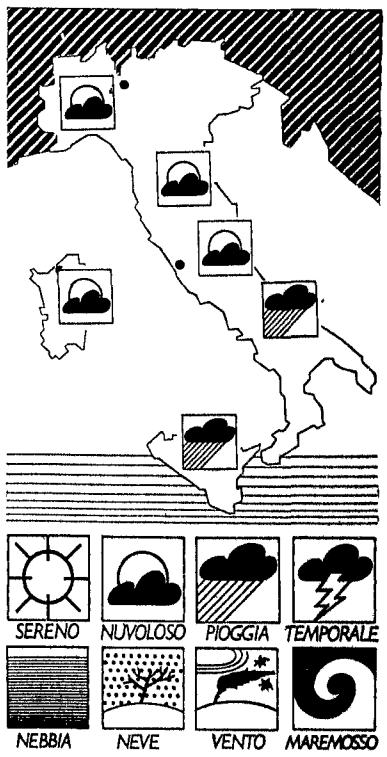
Gino Gibaldi, Milano; Mauro Gatti, Modena; Ottorino Bandini, Ravenna; Ermani Boggia, Portula; Nerina Negrello della Lega nazionale contro la predazione di organi, Bergamo; Giovanni Teodosio, Angri; Carmine Passanante, Novi Ligure; Armando Cesario, Stimigliano (Rieti); Irene Prisco e altre firme, Catanzaro; Virgilio Murino, Cagliari; Silvio Vannoni, Savona (*«Complimenti per l'iniziativa di pubblicare i racconti di Sherlock Holmes con le illustrazioni di Sidney Paget. Perché non raccogliere i racconti in un libriccino e metterlo in vendita magari come strenna natalizia con il giornale a 2-3 mila lire?»*).

Costanzo Fraceno, Catania (*«Io trovo* l'Unità *cambiata in peggio perché non fa opera di educazione comunista, raramente parla di Marx e di Lenin e non dà più ai giovani l'orientamento ideale rivoluzionario»*); Lucia Montagna, Milano (*«Da un po' di tempo sui giornali si continua a parlare di laici, sia per la politica sia per la Chiesa. Ma tra partiti laici, laicisti, convegni dei laici, ecc. ecc. non si capisce più niente. Non sarebbe possibile tutte le volte che si parla del mondo cattolico usare il termine di "laici cristiani" o "cristiani laici"? Questo sarebbe un termine comprensibilissimo e permetterebbe di non creare confusione tra i vari laici»*).

– A proposito dei risultati elettorali e del dibattito in corso nel partito ci hanno comunicato giudizi, osservazioni e critiche preziose i seguenti lettori: Piero Paolucci, Lumezzane Pieve; Giuseppe Castaldi, Chiusa Pesio; Elvira De Vincenzo, Portici; Alberto Boffa, Torino; I compagni della sezione «Antonio Gramsci», Quartucciu; Bruno Graziosi, Piumazzo; Antonio Boroni, Pontetravogli-Ferrara; Raffaele Carravetta, Cosenza.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato le regioni dell'Italia settentrionale e, ieri, quelle dell'Italia centrale, si sposta rapidamente verso le regioni dell'Italia meridionale. La perturbazione è seguita da aria moderatamente fresca, umida e instabile, nello stesso tempo l'anticiclone atlantico continua nella sua lenta espansione verso l'Italia e verso l'area Mediterranea per cui già dalla giornata di domenica il tempo in Italia dovrebbe errare orientato generalmente verso il bello.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale si avranno condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Sono anche possibili, specie sulle regioni centrali piovaschi residui in particolare in prossimità della fascia appenninica. Per quanto riguarda le regioni meridionali, si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro, in diminuzione al meridione.

VENTI: generalmente deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono con residua attività nuvolosa e ampie zone di sereno, sulle regioni meridionali ancora attività nuvolosa e possibili piovaschi o temporali, ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: l'anticiclone atlantico dovrebbe ormai essersi stabilito sulla nostra penisola e sull'area mediterranea per cui il tempo dovrebbe orientarsi verso il bello su tutte le regioni italiane e la temperatura sarà in graduale aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12	28	L'Aquila	16	26
Verona	16	26	Roma Urbe	21	29
Trieste	17	26	Roma Fiumicino	22	27
Venezia	16	27	Campobasso	17	26
Milano	16	27	Bari	19	30
Torino	16	28	Napoli	16	28
Cuneo	15	24	Potenza	15	24
Genova	19	28	S. Maria Leuca	25	27
Bologna	19	27	Reggio Calabria	24	34
Firenze	19	27	Messina	25	32
Pisa	17	26	Palermo	25	29
Ancona	19	24	Catania	25	36
Perugia	16	24	Alghero	19	26
Pescara	21	29	Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	19	Londra	15	24
Atene	22	34	Madrid	17	30
Berlino	12	21	Mosca	11	16
Bruxelles	9	18	New York	19	30
Copenaghen	11	15	Parigi	15	20
Ginevra	16	20	Stoccolma	11	19
Helsinki	14	18	Varsavia	11	23
Lisbona	17	27	Vienna	16	20

ELLE KAPPA

Silvius Magnago deve rivolgere le critiche al suo vice

Caro direttore, il presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Silvius Magnago, ha voluto rettificare un mio articolo dal titolo: «Süd Tiroler Volkspartei – Bocciata la proposta d'insegnare il tedesco agli italiani». In effetti si deve dare atto a Magnago che il titolo poteva trarre in inganno perché, nella ricerca della sintesi, ha assunto un significato estensivo. In ogni caso mi pare che il testo dell'articolo chiarisse le esatte dimensioni del problema.

Per quanto riguarda le motivazioni del «no» espresso dalla Svp in Giunta provinciale e da me riferite, il presidente Magnago dovrebbe rivolgere le sue critiche al suo vicepresidente, il democristiano Remo Ferretti, che ha divulgato la notizia che è stata riferita negli stessi termini, ma anche con tonalità nazionalistiche ben più accese, da altri organi di stampa locali e nazionali.

Quanto ai consigli del presidente Magnago relativamente agli aspetti della situazione alto atesina che *l'Unità* potrebbe trattare, lo si può assicurare che il giornale segue con estrema attenzione la questione dell'Alto Adige. Gli augurerei, personalmente, di veder seguite le vicende alto atesine con la stessa attenzione con cui da anni *l'Unità* le segue da Bolzano.

Xaver Zauberer. Bolzano

Come deve essere una legge per la difesa del suolo

GIUSEPPE GAVIOLI*

1) La legge – con i relativi finanziamenti – per la difesa del suolo rappresenta la scelta più urgente e matura del nuovo Parlamento.

Se ne parla da decenni, senza risultati, di fronte alle periodiche catastrofi «locali» (dalla Valtellina alla «rotta dell'Arno», per stare agli ultimi decenni), e a quelle «settoriali» (dagli inquinamenti delle falde alla eutrofizzazione del mare, Adriatico innanzitutto). Quadro di riferimento: il tessuto del dissesto idrogeologico quotidiano moltiplicato dalla espansione finora irresistibile degli insediamenti dello sviluppo urbano e turistico nelle zone geologicamente più esposte. È stato già detto tutto, e ripetuto: da Cederna a Giustino Fortunato.

Ora è il momento delle scelte chiare e perciò delle opzioni radicali. Non produce più di tanto attardarsi a riproporre genericamente la coppia sviluppo/occupazione, sviluppo/ambiente: evasiva e soprattutto velleitaria. Perciò voglio leggere come una lezione del voto del 14 giugno il documento della Direzione sull'ambiente, che abbandona i preamboli generali, passa all'ordine del giorno delle scelte e indica la priorità nella legge per la difesa del suolo, da finanziare non solo con i fondi previsti dal decreto riproposto dal governo Fanfani. Va nella stessa direzione la mozione dei gruppi Pci e Sinistra indipendente che invita il governo a varare un programma pluriennale di interventi di difesa del suolo in occasione della finanziaria con 9.000 miliardi per l'88/90, e dunque da stornare largamente da altre destinazioni. Non si tratta di negare ideologicamente anche i grandi progetti infrastrutturali, quelli che sono necessari. Ma appunto dopo, e in quanto compatibili, se si arriva a determinare tetti complessivi di spesa. Non si fa la programmazione per sommatoria. E noi, innanzitutto sul piano delle opzioni nazionali, come forza di governo alternativa siamo credibili quando, di fronte a vincoli accettabili delle compatibilità, indichiamo chiaramente le priorità – poche e ordinate su una scala di urgenza –, le opzioni da rinviare e quelle da respingere. La prossima legge finanziaria per parte nostra va impostata così, e fin da adesso. Allora si capirà quello che vogliamo e perché. Risulterà chiaro anche cosa realmente intendono fare gli altri nella maggioranza. E su che terreno si muove ogni forza politica. Non è questa la priorità dei programmi sugli schieramenti?

2) Sulla difesa del suolo i problemi sono chiari e le proposte ormai definite e possono certo essere migliorate: è diventata più matura la consapevolezza ambientale del governo della complessità della pianificazione territoriale, come il senso di marcia riconoscibile delle scelte.

Come è noto, alla fine della precedente legislatura era stato definito un punto di approdo, in un testo unificato su alcuni elementi qualificanti che vedevano la convergenza di diversi gruppi parlamentari e delle Regioni.

Due in particolare appaiono tuttora i punti più validi e rilevanti.

Il primo, è dato dalla unificazione dei campi di lettura e di intervento nella difesa del suolo, comprensiva del riassetto idrogeologico dei bacini idrografici, della sistemazione e della regolamentazione dei corsi di acqua, del consolidamento dei versanti e delle aree instabili, della moderazione delle piene e della disciplina delle attività estrattive. Elemento unificante la definizione dei «Piani di bacino idrografico» come unità minima di pianificazione e gestione a cui ricondurre non solo il coordinamento delle azioni di settore (regionali e nazionali) ma anche la riunificazione del governo degli aspetti fisici (tutela ed uso delle risorse: acqua, suolo, ecc.) e degli aspetti sociali ed economici (relazioni tra risorse e sviluppo).

Il secondo elemento è rappresentato dall'introduzione del coordinamento del governo dei bacini idrografici di maggior valenza, riconosciuti come speciali (per tutti il bacino del Po), viene previsto il comitato istituzionale di bacino, formato da ministero e Regioni affiancato dal comitato tecnico e presieduto – per la normativa istituzionale in vigore, espressiva anche di una cultura discutibile – dal ministro dei Lavori Pubblici.

Il comitato segna l'avvio – secondo una richiesta congiunta delle Regioni – della autorità di bacino nel governo unificato di aree tanto complesse come i bacini idrografici. Il comitato potrebbe iniziare finalmente una esperienza concreta di superamento della lunga e spesso vana vertenza tra le rivendicazioni delle competenze da parte delle Regioni e la ripresa centralistica dei governi nazionali.

3) Il decentramento alle Regioni definito con Dpr 616/76 senza essere accompagnato da una reale azione di coordinamento nazionale ha frantumato le competenze per problemi e per aree di interventi (su uno stesso affluente del Po, ad esempio, insiste per un atratto la competenza dell'amministrazione centrale, per un altro quello della Regione!). I risultati sono sconfortanti rispetto alle necessità stringenti di unificare indirizzi ed azioni di governo. Bisogna uscirne al più presto con l'avvio chiaro di una azione di programmazione territoriale e di efficace coordinamento istituzionale. Come avviene in tante altre democrazie. un inizio concreto di riforma istituzionale riconoscibile e matura.

Il nuovo Parlamento esprime una forte presenza di sensibilità e competenze qualificate sul fronte di quella pianificazione territoriale che incorpora l'ambiente come vincolo, risorsa, occasione di investimenti e nuova occupazione: tanto più efficace se non prevarranno quelle logiche giacobine del neocentralismo velleitario che puntano a schivare le difficoltà proprie di un governo democratico della complessità territoriale.

La scadenza è prossima: il 9 luglio è stata ripresentata una terza edizione di un decreto per misure urgenti in materia di opere di difesa del suolo. All'inizio della nuova legislatura non può venire accettata la semplice conversione in legge di questo decreto, ma va discussa ed approvata in tempi brevi la legge di difesa, ma va discussa ed approvata in tempi brevi la legge di difesa del suolo. Se non ora, quando?

* *assessore ambiente regione Emilia-Romagna*

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI